

5. Immergersi nella volontà di Dio

Recentemente ho visitato una monaca di 92 anni in Germania, ormai condannata a rimanere sempre a letto, dal nome raro di Suor Notburga. Uno sguardo solare che mi fa sempre bene ritrovare quando visito la sua comunità, certamente fragile di numero e di forze, ma credo che ogni comunità, anche la più misera, ha un tesoro nascosto per il quale vale la pena che esista. Suor Notburga mi ha detto che desidererebbe andare in Cielo. Ma poi ha aggiunto tutta sorridente: “L’importante però è che avvenga la volontà di Dio, come lo chiediamo sempre nel Padrenostro. Mi immergo nella volontà di Dio”.

Detta da questa monaca sprofondata nel suo letto e nella sua infermità, questa parola era come se mi raggiungesse dalle profondità del mistero. Era come trovarsi sulla riva dell’oceano, e vedessi questa monaca sprofondare lieta nelle profondità abissali della volontà buona del Padre.

Soprattutto, era evidente che per questa monaca la volontà di Dio non era una realtà astratta, un’idea, un concetto, una serie di precetti staccati l’uno dall’altro, ma *la* Realtà, *tutta* la Realtà. E che per questo tutta la realtà era qualcosa di personale, era animata da un Tu, era intrisa di relazione, di amore. Non ci si immerge, non si sprofonda in essa come si sprofonda nel nulla, nell’annullamento del nostro io, ma come un neonato si sprofonda nel grembo di sua madre, in totale fiducia e letizia. Chi si sprofonda nel mare della volontà di Dio non annega soffocato, ma è come un pesce che si rigetta in acqua e che più sprofonda e più vive.

Così, ripensando a questa parola della vecchia monaca – “Mi immergo nella volontà di Dio” – mi sono ritrovato a inoltrarmi nella realtà quotidiana con questa coscienza, con questa ipotesi positiva, che tutto per noi è occasione e ambito per immergersi nella volontà buona del Padre, e questo, invece che mortificare la nostra libertà, la esalta, le apre uno spazio infinito di espressione, di affermazione. Questa ipotesi mi lanciava nel reale con un sentimento di simpatia verso tutti e tutto. Potevo inoltrarmi nella vita quotidiana disarmato, senza difese, perché se la realtà è espressione della volontà di Dio, spazio in cui immergermi in essa, anche ciò che mi sembra ostile non è più negativo, non mi minaccia più, non minaccia il vero compiersi della mia vita, del mio destino, perché il compiersi del mio destino è che avvenga la volontà di Dio in me, per me e attraverso di me.

Noi siamo spesso come pesci che l’orgoglio del peccato originale ha gettato sulla riva del mare, e che ora hanno paura di lasciarsi rigettare in acqua da Cristo per ricominciare a vivere con pienezza. Non è un po’ questa l’esperienza che ci fa fare il sacramento del battesimo?

Gesù nel Getsemani non si è sottratto dalla realtà che minacciava la sua vita. Ha voluto piuttosto entrare anche nella realtà della tentazione, della fragilità e paura umane di fronte alla morte, e alla morte di croce, per immergersi ancor più nella volontà del Padre, che ha trasfigurato tutto il male della passione e morte di Cristo nell’avvenimento in assoluto più positivo e buono della storia.

“Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu! (...) Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà!” (Mt 26,39.42)

“Padre mio”: con che tenerezza di rapporto con il Padre Gesù vive la tentazione, l’angoscia, la tristezza! Per Lui la preghiera è tesa a lasciar emergere nel suo cuore, di fronte al male che lo minaccia, la Realtà delle realtà che è la volontà buona del Padre. La preghiera è quel porsi di fronte al Mistero che rimette tutta la realtà, tutta la storia, nella sua vera luce. La realtà è avvenimento della volontà di Dio da lasciar compiere. Gesù ritrova subito questa luce persino sulla negatività assoluta della Croce, e il suo *Fiat* permette di trasformare la Croce nel compiersi totale della volontà buona del Padre.

Il Getsemani, pur nella sua drammaticità, ci rivela che per Gesù la volontà del Padre non era oggetto di timore, ma di desiderio. Gesù è in angoscia, ma non di fronte alla volontà del Padre. Teme la passione, teme la morte, teme l’ostilità degli uomini, teme soprattutto l’indifferenza degli uomini alla grazia della Redenzione che meriterà per tutti con il suo sangue. Ma non teme la volontà del Padre, anche se è volontà del Padre che Lui beva il calice della passione. Pregando, trasformando la sua angoscia in preghiera, in domanda, Gesù trasforma la prospettiva di tutto ciò che minaccia e distruggerà la sua vita in domanda ardente che in tutto questo avvenga ciò che il Padre vuole. Non dice: “Però non come voglio io, ma come vuoi tu!” con rassegnazione, piegando il capo di fronte a un triste destino. Lo dice con desiderio, con un desiderio profondo, più profondo dei sentimenti umani che sente sorgere nel suo cuore. La volontà del Padre per Gesù è sempre un compimento, è sempre ciò che di più positivo possa avvenire. Il compiersi della volontà del Padre per Gesù è la vittoria del bene invincibile contro ogni male che Satana o gli uomini possano volere e compiere. Per questo, pur dando espressione all’angoscia che sente in sé, Gesù mette in cima alla sua preghiera la domanda che la volontà del Padre si compia. È questo che desidera sopra ogni cosa, addirittura sopra la sua stessa vita.

La preghiera nel Getsemani è l’interpretazione giusta anche delle ultime parole di Gesù nel Vangelo di Giovanni: “Ho sete!” e “Tutto è compiuto!” (Gv 19,28.30). Gesù ha sete che si compia la volontà del Padre. Lo aveva detto dopo l’incontro con la Samaritana, quando i suoi discepoli insistevano perché saziasse la sua fame con il cibo che avevano comprato in città: “Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera” (Gv 4,34).

La sete, la fame, il desiderio di Cristo è il compiersi della volontà del Padre. E in tutta la sua missione Gesù vuole comunicare questa passione, questo desiderio ai discepoli e a tutti. “Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!” (Lc 12,49-50)